

**L'anti-tziganismo e la  
Teologia della liberazione degli Tzigani**

**Gernot Haupt**

Conférenza dell' incontro annuale  
del Comitato Cattolico Internazionale per gli Tzigani  
« Artigiani di Pace in un ambiente anti-tzigano »

28 – 30 Marzo 2008-01-09

Trogir / Croazia

Institut für Sozialarbeit  
Mag. Dr Gernot Haupt, MAS  
Rilkestrasse 14  
A – 9020 Klagenfurt  
[www.ifsoz.org](http://www.ifsoz.org)  
ifsozotmail.com

## **Introduzione**

Care amiche e cari amici,  
sono veramente contento dell'invito a questa riunione: è la mia seconda partecipazione e mi è stato chiesto di parlarvi dell'anti-tziganismo e delle sue conseguenze.

Il punto di partenza di queste mie riflessioni è il lavoro in un quartiere di Rom che mia moglie ed io eseguiamo e dirigiamo da molti anni in seno all' « Istituto per il Lavoro Sociale » (Institut für Sozialarbeit). Siamo dunque nel vivo della cosa e lavoriamo con l'uomo concreto. Ci situiamo nel concetto teologico « Gioia e speranza, tristezza e paura negli uomini d'oggi, soprattutto nei poveri e oppressi » (Per « Rom », intendo tutti i gruppi come i Sintí, Kalé, etc.) i quali devono confrontarsi con tutte le teorie poichè si tratta di migliorare realmente la loro vita.

Ho deliberatamente scelto questo « quartiere » di Rom in un villaggio rumeno: case senz' acqua e senza l'elettricità, spesso senza tetto, uomini senza documenti, senza certificati di nascita e perciò ufficialmente inesistenti; bambini senza istruzione e scolarizzazione e quindi senza speranza di lavorare un giorno: gente senza futuro. Questo quartiere è alla periferia di un villaggio, separato da un muro invisibile dalla popolazione composta in maggioranza da rumeni e tedeschi. Gli abitanti che vivono e lavorano là da molti anni, non sono mai entrati nel quartiere perché abitato da zingari (Rom): io qualifico questo come discriminazione dei Rom, come « anti-tziganismo » e mi associo alle definizioni di Ian Hancock, Wolfgang Wippermann, Wilhelm Solms e altri e qualifico questo « anti-tziganismo » secondo le definizioni della « teoria dei sistemi sociali » di Niklas Luhmann come esclusione o integrazione nei sistemi delle società.

Se esaminiamo la situazione dei Rom (Haupt-2006) secondo questi criteri, si può notare che dal XIV° secolo a oggi, i Rom sono sempre stati integrati nei sistemi sociali in modo « differente » fin dalla loro apparizione nella storia dell' Europa o ne sono stati completamente esclusi.

Dalle mie esperienze, vorrei sottolineare alcuni punti « focali » nei comportamenti riguardanti i Rom sul piano sociologico e religioso e spiegarli con esempi storico-geografici. Approfondirò poi l'« anti-tziganismo religioso » per tracciare una teologia della liberazione dei Rom che finalmente potrebbe aiutare le ricerche nei gruppi di lavoro.

## **L' ANTI-TZIGANISMO**

---

Nel mio libro intitolato « Anti-tziganismo e lavoro sociale » (Antiziganismus und Sozialarbeit - Haupt (2006), 115-168 ), ho tentato di classificare i numerosi meccanismi di espulsione e discriminazione in tempi storici e regioni geografiche diverse secondo i metodi della teoria dei sistemi sociali, in modo da renderli più comprensibili.

Quattro sono i punti principali nel passaggio dall'esclusione all'integrazione:

1. L'esclusione nella sua forma più estrema è lo STERMINIO, la messa a morte praticata durante il nazismo, Samudaripen / Porrajmos (olocausto) che é stata ed è ancora dei « pogromes ».
2. Altra forma, ancora praticata, è l'ESPULSIONE : il mettere al bando da un paese, da una scuola, da una terra, da una casa.
3. La REPRESSIONE è la forma più frequente di anti-tziganismo, praticata in tutti i settori della vita e comprende anche l'assimilazione forzata.

4. Infine, cosa che raramente riesce, è l'INTEGRAZIONE nella società mantenendo la propria identità di Rom.

## **STERMINIO**

Tutti conoscete i problemi dei Rom e per questo non è necessario enumerare le circostanze delle uccisioni e dei genocidi che furono praticati durante il nazismo (Malina (2004), 37 ; Reemtsma (1996), 38 e seguenti). Quello che più mi stupisce è l'assassinio pianificato dei Rom che può succedere all' improvviso e anche in periodi di relativa tolleranza nei loro riguardi.

Nel 1408 a Friburgo, gli « zingari » furono dichiarati fuorilegge (Gronemeyer (1994), 14). Nello stesso periodo, nel 1417 Hermann Cornelius segnalò l'arrivo di Rom nel nord della Germania e notò che erano muniti di lettere di raccomandazione del Re Imperatore Sigismondo e che furono invitati da capi delle città e da principi della chiesa in quando queste lettere chiedevano che siano ben accolti e trattati umanamente (Acton/Gallant-2000).

Nel 1505, si è fatta per la prima volta menzione della presenza di Rom in Gran Bretagna: cinquant'anni più tardi viene pubblicata una legge secondo la quale i Rom immigranti si potevano condannare a morte. Nel 1596, a York, 106 uomini e donne furono condannati a morte secondo questa legge con la sola colpa di essere Rom: vero è che solo nove furono eseguiti, gli altri avevano potuto provare che erano nati in Inghilterra (Remmel - 1993,98-112;Fonseca-1995,140-197;Mihoc-1999A,176;Wiedl-1999,68;Reemtsma-1996-160).

Sotto la dittatura di Ceausescu ci fu una relativa tolleranza nei riguardi dei Rom rumeni, almeno per quelli che erano impiegati come lavoratori agricoli o nelle industrie di stato. Nei giorni dopo la caduta di Ceausescu, azioni di tipo « pogromes » esplosero contro il Rom:

- Gennaio 1990 gli abitanti di Turu Lung incendiarono una casa abitata da Rom: un bambino morì nelle macerie.
- In febbraio 1990 a Lungo, sei abitazioni in un campo di zingari ungheresi sono distrutte: quattro Rom uccisi.
- Aprile 1990, a Seica Pool, due case Rom andarono in fiamme e un Rom ucciso a colpi di accetta. (Hausleitner/Mihok/Wetzel-2001,Hausleitner-2002, Achim-2004)

Questi fatti non sono gli unici: anche in Kosovo, dopo un lungo periodo di coesistenza, esplosero improvvisamente violenze che hanno fatto fuggire alcune migliaia di Rom. Sono curioso di sapere quello che ci dirà il nostro secondo conferenziere su questo tema.

I comportamenti sono incostanti: la coabitazione tra Rom e Gadgé passa da relazioni violente per svilupparsi poi in una coesistenza amichevole o, al contrario, un benvenuto amichevole che si trasforma in odio e persecuzioni a seguito « dalle brutte esperienze » subite. Questi cambi improvvisi da odio in tolleranza o viceversa, ci dicono che l'anti-tziganisme non dipende, obiettivamente, dei Rom stessi, dal loro comportamento o il loro modo di vivere ma dalle condizioni politiche, storiche, economiche della popolazione della maggioranza: ritornerò sulla funzione di capro espiatorio sostenuta dei Rom.

La seconda cosa che mi colpisce riguardante lo sterminio dei Rom, significativa teologicamente, è l'evanescenza dei ricordi degli eventi che finiscono per essere banalizzati fino alla loro cancellazione dalla memoria della collettività, come se questi fatti non fossero mai avvenuti.

Dopo più di 60 anni, non c'è ancora un monumento alla memoria dell'olocausto Tzigano a Berlino e l'esposizione permanente nel quartiere Tzigano di Auschwitz viene inaugurata soltanto nel 2001. Fino a poco tempo fa non c'erano dati sulla deportazione forzata dei Rom rumeni in Transnistria sotto la dittatura del generale fascista Antonescu che costò la vita a quasi 11.000 Rom: tanti quasi quanto quelli annientati ad Auschwitz, ed in più, questa tragedia è quasi sconosciuta sia in Romania che nel resto dell'Europa (Lewy-2001,14), è rivoltante vedere lo spazio che i Rom occupano nella scala dei valori e nella memoria della società di maggioranza.

Inoltre, il significato dell'esperienza storica dello sterminio, così come le ripercussioni che questi eventi hanno nella memoria collettiva delle vittime e nel sentimento di colpa, sono le vere conseguenze che oggi non vengono espresse. Da parte delle vittime, i traumi subiti sono inguaribili e le conseguenze incidono sul comportamento arrivando fino alla seconda o terza generazione, spesso perché non c'è comprensione da parte della maggioranza, e la mancanza del riconoscimento di questo è doloroso, l'assenza di colpevoli riconosciuti e puniti, responsabili che continuano ad agire impunemente con violenza, razzismo e discriminazione, impedisce di creare nuove relazioni basate finalmente su valori umanitari e diritti umani. A noi cristiani che ogni domenica celebriamo l'Eucarestia, s'impone la consapevolezza della necessità di un ricordo che li liberi e li salvi dalla sofferenza e dalla morte.

## **ESPULSIONE**

L'espulsione: l'allontanamento costituisce un'altra forma di esclusione che, anche se non è soppressione fisica, ha gli stessi effetti per la popolazione della maggioranza e i detentori del potere. I Rom non si vedono e il problema è come se non esistesse più: i suoi effetti sono in tutti i casi devastatori. Questo metodo di anti-tziganismo è sempre stato praticato e lo è ancora oggi.

Nel 1498 alcuni decenni dopo il loro arrivo in Germania, gli zingari furono cacciati da tutti i "Landers" (Acton/Gallant-2000,44). Nel 1505, si è fatta per la prima volta menzione della presenza di Rom in Gran Bretagna e già nel 1530 c'era una legge di espulsione verso America (Acton/Gallant-2000,13) e Australia (Djuric/Becken/Bensch 1996,83). Nel 1600, si deportano i Rom dal Portogallo in Angola e in alcune isole africane. Della Spagna, considerati come eretici e praticanti magia, furono deportati in Brasile. Nel 1665 Rom scozzesi vennero esiliati verso la Giamaica e le Barbados, Rom polacchi furono deportati in Siberia. All'inizio del 19° secolo, Rom baschi furono obbligati per emigrare verso la Louisiana. Analoghe costrizioni furono applicate in Olanda e altri paesi europei (13).

E OGGI ? Oggi, questi « bandi » portano un nome più elegante: « rimpatrio », e si applica secondo gli accordi tra i diversi paesi: tra Romania e Germania nel 1992, tra Germania e Bosnia nel 1997. Il Parlamento della Carinzia, in Austria, instaura il divieto di mendicare per i Rom slavi, cosa che permette di espellerli. I Rom sono di nuovo rispediti dall'Italia verso la Romania dove il ministro degli Affari Esteri rumeno si chiede ufficialmente, in un'intervista alla televisione, « ...se non si dovrebbe forse spedirli in Egitto in campi nel deserto » (Haupt -2006,181-293)

In Austria, ma anche in altri paesi, bambini di 5-6-7 anni che vivono là da molti anni e frequentano le scuole e che parlano meglio il tedesco della loro lingua materna, sono rispediti nel Kosovo. Ma dov'è il grido della Chiesa di Cristo, quella che sta del lato degli oppressi, degli abbandonati e dei deboli, quello gridato da alcuni preti coraggiosi e dalla Caritas? Se fosse solo per i kosovardi, spesso musulmani, sarebbe bello fare una pastorale ecumenica, ma

si tratta anche della popolazione della maggioranza che deve liberarsi del suo cuore di pietra, pieno di egoismo, e che abusa del nome di « Occidente Cristiano ».

## REPRESSIONE

Se non si è riusciti, per ragioni tecniche ma non etiche, ne ad eliminare i Rom fisicamente, ne a escluderli totalmente cacciandoli e assassinandoli, allora è la repressione anti-tzigana che completa l'esclusione dalla società. La creatività dell'uomo per inventare modi per reprimere fisicamente, psichicamente e socialmente è inesauribile.

1. Un segno visibile dell'oppressione è la POVERTÀ, l'esclusione dal sistema sociale « denaro ». La povertà non è una fatalità: è creata. Uno studio UDNP-ILO (United Nations Development Programm – International Labour Organization) effettuato nel 2002, descrive la situazione in Romania: 85% dei Rom vive con meno di 4 dollari al giorno, 88% vivono sotto la soglia di povertà (UNDP/ILO (2002), 47 ; Wiener Zeitung, 26.06.2003). Ognuno di voi potrà collegare la situazione del proprio paese a queste statistiche. Molti Rom fanno ricorso ai sussidi sociali per sopravvivere, in Romania ufficialmente il 16%, a prima vista una piccola percentuale ma se approfondiamo scopriamo che questi sussidi sono sottomessi a tante di quelle condizioni che molti che ne avrebbero diritto... non ne possono beneficiare. È così che gli aventi diritto ai sussidi del nostro villaggio sono diventati i più numerosi del distretto per la sola ragione che i nostri assistenti sociali li hanno aiutati a ottenere una carta d'identità, atti di nascita e a svolgere le varie formalità amministrative.
2. Molti Rom in Europa devono ricorrere agli aiuti sociali perchè il mercato del LAVORO « legale » è per loro inaccessibile. Non bisogna dimenticare che per secoli, per i Rom, il lavoro ha significato lavoro forzato che doveva compensare la loro presenza, in Austria e Germania sotto il nazismo, nella Romania comunista negli anni '70 per compensare il « parassitismo sociale » e la « devianza dal modo di vivere socialista ». In Romania si risale ad una antica tradizione di schiavitù, che durò per circa 400 anni, fino al 1855/1856. Durante il comunismo, molti Rom dell'est europeo erano in effetti impiegati nelle industrie ed imprese statali ma erano manovali e quindi le prime vittime dei licenziamenti con le privatizzazioni e furono anche esclusi dalla distribuzione delle terre dei kolkhoses. Queste circostanze hanno reso il lavoro dei bambini indispensabile alla sopravvivenza delle famiglie visto che il quello delle donne non soddisfa le richieste del mercato del lavoro. Le statistiche ufficiali dimostrano che le donne lavorano in maggioranza nei settori i più mal pagati e che la loro disoccupazione è sempre maggiore di quella degli uomini (1), infatti i Rom avevano il ruolo di mano d'opera di riserva in complemento di quella dei Gadgé con il vantaggio di essere molto economica. La politica della Carinzia in Austria contro le « bande di mendicanti dell'est dalla pelle scura », termini espliciti della ORF (Televisione di stato austriaca), serve in effetti a mascherare l'incapacità della politica a lottare efficacemente contro la povertà e la disoccupazione ed attizzare i sentimenti nazionalistici per attirare i voti degli elettori.
3. Altro segno tipico della repressione anti-tzigana è l'esclusione geografica dal sistema HABITAT. La situazione dell'habitat dei Rom è una conseguenza diretta dell'assimilazione e sedentarizzazione forzata che li ha situati in quartieri marginali, alle periferie dei villaggi e delle città. D'altra parte, almeno in Romania, a seguito della schiavitù e della sua abolizione poi, i Rom dovevano vivere nelle immediate vicinanze dei loro padroni. Furono anche esclusi dalla società: dovevano stare all'esterno dei centri ed erano anche seppelliti in cimiteri separati. I cimiteri dei Landler (coloni austriaci chiamati dall'Imperatrice Maria-Teresa, i loro villaggi sono oggi abbandonati

o, talvolta, ripopolati dai Rom) in Transylvania furono recintati perché siano protetti e inaccessibili per gli tzigani: anche nel nostro villaggio c'è un cimitero-ghetto per i Rom, la vicinanza a un cimitero ebreo, oggi abbandonato, è significativa, ce n'è poi un altro per i Gadgè in fondo al villaggio. La « protezione », a volte, è la costruzione di muri di cemento come a Usti Nad Labem in Cecoslovacchia o a Geoagiu presso Hunedoara in Romania: è la materializzazione di quello che passa nella testa della popolazione di maggioranza.

4. La spaventosa situazione a livello di SALUTE dei Rom procura esperienze tra le più traumatizzanti per chi lavora nel settore. Si stima che la loro speranza di vita è inferiore di 10 anni rispetto alla media e che la mortalità infantile è tra le più alte: un'inchiesta del 1999 mostra che la mortalità infantile tra i Rom, in Romania, è dell'80 bambini su 1000 e che nei rumeni è 28 su 1000. Le donne rischiano problemi durante la gravidanza due volte in più del normale ed anche il rischio di nascita di bambini sottopeso è doppio. A causa delle deprecabili condizioni di abitazione, i rischi di malattie contagiose come l'epatite o la tubercolosi sono estremamente alti e sono, tra l'altro, in aumento. Ognuno di voi può, senza alcun dubbio, allungare questa lista.
5. In questo contesto, vorrei farvi vedere una forma di anti-tziganismo diretto come questa e-mail di Paul Meissner che me ne ha fatto prendere coscienza e che Leon mi ha proposto di ricordare: è un aspetto al quale non si pensa, si tratta della DISCRIMINAZIONE attraverso la NON DISCRIMINAZIONE. Questa e-mail riprende una dichiarazione delle autorità della salute pubblica in Romania nelle quali i numeri riguardanti i Rom non furono presi in considerazione con il pretesto che non si deve fare distinzione tra Rom e non Rom per non discriminarli... sicuramente conoscerete questa storiella: un elefante, una scimmia, un uccello e un pesce, perché non ci sia discriminazione, devono compiere tutti la stessa missione: arrampicarsi su un albero! Per tanto che teniamo gli uomini nell' inegualianza, un « trattamento uguale », che nasconde la discriminazione sotto il pretesto della non discriminazione, è ingiusto e cinico.
6. Lo stesso trattamento vale per l' EDUCAZIONE. Le « regole educative » sono sempre invocate per giustificare la repressione dei Rom. Non bisogna mai dimenticare questi aspetti quando si discute dell'insufficiente formazione dei Rom. Esistono molti studi approfonditi e intelligenti sull'esclusione dei Rom dai sistemi educativi, alcuni sono ripresi nel mio libro. Ma vorrei lasciare la parola a un Rom che, nel corso di un'intervista mi ha detto:  
*« Mia figlia ha 3 anni e quest' anno l'ho iscritta all'asilo. Ho paura a lasciarla là perché fanno differenze tra i bambini ed i Rom sono considerati inferiori. Si dice che siano sporchi e pieni di pulci e che sono selvaggi. È per questo che la maggior parte dei Rom non mettono i bambini all'asilo infantile: non sono tollerati dalla mentalità generale ».*  
Questo è quello che intendo per repressione anti-tzigana e esclusione dai sistemi sociali della società.
7. L'anti-tziganismo nella LINGUA e nella CULTURA è evidente. Sotto l'imperatrice Maria Teresa d'Austria, i Rom erano puniti con 24 bastonate quando erano sorpresi a parlare la loro lingua. Oggi le sanzioni sono evidentemente diverse: per esempio, in un ufficio pubblico non si è presi in considerazione o si è stigmatizzati a scuola. Uno dei miei conoscenti mi ha raccontato che andava con la madre in un negozio del villaggio: lei lo raccomandò di parlare tedesco con lei e non romanes... L'uso della lingua romanes diminuisce in molti paesi. In Ungheria, nel 1893, 30% dei Rom avevano il romanes come lingua materna, nel 1983 la percentuale è scesa al 10% (Kemény - 2002,28;Barsony/Daroczi-2004,82). Bisogna riconoscere che sforzi sono intrapresi per mantenere e far rivivere la lingua romanes, come per esempio a Burgenland in Austria dove un nuovo impulso identitario potrebbe ripartire da parte di questo gruppo che difende la lingua romanes.

8. Nel sistema POLITICA la repressione è particolarmente pronunciata. **In Romania, nei primi tempi, i principi reggenti vollero creare associazione zingara obbligatoria e furono nominati dei « bulibasi » che avevano il compito di raccogliere le tasse e versarle nelle loro casse,** più tardi sotto il comunismo nell'Europa dell'Est, le associazioni vennero vietate, poi dopo i cambiamenti, molte associazioni furono fondate dai Rom nei vari paesi ma senza nessuna coordinazione e sul piano internazionale, fino a oggi, nessuna organizzazione li rappresenta, questo non sorprende vista la mancanza di tradizioni politiche nei Rom.
9. Per farsi un'idea dell'anti-tziganismo nell' OPINIONE PUBBLICA, si possono ricordare le parole scandalose pronunciate dal presidente rumeno Traian Basescu che hanno qualificato una giornalista come « Tzigana puzzolente » e che sono passate inosservate. Bisogna anche vedere nei « test di popolarità », i Rom sono dietro gli ebrei ai gradini più bassi della scala, e questa mentalità la ritroviamo anche nei vocabolari scientifici che si dicono neutri come ho constatato con orrore leggendo i libri delle scuole secondarie.

La discriminazione che regna nell'opinione pubblica è spesso decisiva per generare altri tipi di discriminazioni in altre componenti sociali, come ad esempio, una recente inchiesta in Ungheria pubblicata nel gennaio 2008, mette in evidenza che le misure prese dal governo ungherese per combattere la segregazione scolare dei bambini Rom non ha avuto buon esito. Le scuole che parteciparono a questo programma e che ricevettero i finanziamenti per applicarlo non imposero l'integrazione dei bambini Rom: lo fecero controvoglia o non lo fecero per niente. Questo per i pregiudizi e anche perché i genitori della popolazione maggioritaria minacciarono di ritirare i loro figli dalla scuola facendo in modo che le classi siano di nuovo « etnicamente » pulite (Classroom segregation endures despite extra government funding, in : Roma Virtual Network, Fri Jan 4, 2008).

Analizzando l' anti-tziganismo, si tratta di considerare bene le differenti INTERDIPENDENZE e dipendenze dagli altri sistemi sociali prima che l'integrazione o la reintegrazione dei Rom possa cominciare in modo significativo.

Così nel nostro villaggio rumeno abbiamo l'intenzione di cominciare a integrare i bambini Rom cominciando dalla scuola ma abbiamo scoperto che molti non hanno certificati di nascita e quindi non esistono ufficialmente. Una integrazione nel sistema sociale del « diritto » è necessaria prima di qualsiasi scolarizzazione. È anche necessario che i bambini abbiano un tetto sopra la testa per fare i compiti, quindi la situazione « abitazione » è anch'essa prioritaria. Visto che non si può fare questo per tutto il villaggio e visto che l'inserimento nel mercato del lavoro è difficile e urgente, abbiamo scelto una soluzione provvisoria: creare un luogo dove a mezzogiorno i bambini possano ricevere un pasto caldo e il pomeriggio assisterli nei loro doveri scolastici e distendersi un po' giocando.

Quale ruolo giocano la religione e la Chiesa nell'integrazione dei Rom? Comincio un nuovo capitolo per rispondere a questa domanda.

## **L'ANTI-TZIGANISMO RELIGIOSO**

La religione ha avuto un ruolo molto importante nella vita dei Rom fin dal loro arrivo in Europa. I primi arrivati vennero considerati come pellegrini e penitenti provenienti dal Piccolo Egitto. Presto la loro condizione religiosa di pellegrini si trasformò in maledizione: avrebbero volontariamente rifiutato ospitalità alla Sacra Famiglia in Egitto e forgiato i chiodi

per la crocifissione del Cristo (Winckel-2002-21). Nel 1714 l'arcivescovo di Mainz ordina l'espulsione « degli Tzigani ed altri ladri vagabondi » senza processo visto che avevano una vita errante (Lewy (2001), 16). Così la credenza che erano pii pellegrini si sostituì con numerosi pregiudizi come quello che non avevano nessuna religione e che si adattavano con leggerezza a quella del posto dov'erano.

## IL FONDAMENTO EMPIRICO

Da qualche anno, nel quadro di una ricerca, stò studiando, in un villaggio rumeno, l'importanza delle posizioni filosofico-religiose dei Rom sulla loro situazione sociale. In un incontro che ho avuto con un prete cattolico della diocesi, si lamentava che aveva scoperto sette confessioni religiose nei membri di una sola famiglia. Io stesso parlando con un'altra famiglia, ho constatato che alcuni bambini erano battezzati cattolici e altri ortodossi. Questi esempi sembrano, a prima vista, confermare il pregiudizio anti-tzigano di superficialità religiosa: in realtà la cosa è più complicata e le conclusioni da trarre più complesse.

Per questa ricerca, dovevo intervistare una famiglia: questi hanno improvvisato un tavolo con due casse traballanti all'aperto per mettere il mio microfono, nella baracca lo spazio era interamente occupato da tre letti, niente armadio e niente tavolo. Alcune sedie furono chieste in prestito precipitosamente a dei vicini e una tovaglia messa, in mio onore, sul tavolo: la più bella, blu con dipinta un'immagine di Gesù Cristo con le mani giunte.

Alla mia domanda di come reagiscono quando le cose vanno male e che posto tiene nella loro vita la religione, mi risposero che pregano spesso e tutti i giorni. In molte case c'è una statua della Vergine, unica decorazione su muri tutti screpolati; religione e simboli religiosi sono presenti e giocano, a detta delle risposte, un ruolo importante. Ma dal punto di vista dei rappresentanti della Chiesa, il giudizio è tutt'altro. Il prete cattolico che si lamentava delle sette confessioni diverse nella stessa famiglia, mi ha poi parlato del Battesimo di alcuni bambini Rom:

*« Una volta ho battezzato cinque bambini Rom: il prete della clinica me li mandò e i Rom vennero subito. Mi sono detto: ma come si può fare questo senza nessuna preparazione... Ho chiamato in prete della clinica e lui mi disse: fai il Battesimo: se non lo fai ti ammazzano, s'infuriano perchè hanno preparato tutto per festeggiare. Allora li ho battezzati tutti e, (ridendo)... è stato interessante! »*

Nel nostro villaggio, una madre ortodossa mi raccontò come furono battezzati sei bambini secondo il rito cattolico. Un prete tedesco passò nel villaggio con il suo minibus carico di aiuti umanitari, si fermò davanti alla casa metà in rovina della famiglia dei Rom. La giovane mamma era là con suo piccolo tra le braccia, il prete le domandò se il bambino fosse battezzato, visto che no, lo battezza anche se la madre è di confessione ortodossa. Questo prete, tra l'altro, non è mai più passato di lì e neanche il prete del villaggio li ha mai visitati... Ha un valore serio un battesimo fatto così? Non per i Rom ma per il prete... Il prete alla mia domanda relativa al numero di Rom cattolici, mi ha risposto così:

*« Ogni tanto alcuni che vengono mi dicono di essere cattolici, ma succede raramente, molto raramente... »*

Le interviste fatte mi fanno capire che più della metà dei Rom del villaggio sono cattolici. Alla domanda per sapere se fanno anche battesimi cattolici, il prete ha risposto:



*« ...non ho rapporti diretti con i Tzigani, ne ho avuti di tanto in tanto, per i sacramenti per esempio, ma adesso molto pochi. Ultimamente non si battezzano più « cattolici », solo raramente. »*

Nel caso specifico, è il meccanismo d'esclusione anti-tzigano della società che si riproduce nella Chiesa. La comunità Rom del nostro villaggio è come una zona extraterritoriale anche per il prete della parrocchia. Questa separazione fisica si ripercuote anche sul piano spirituale. S'impone dunque di esaminare se il fenomeno di sincretismo religioso è una conseguenza dell'eredità storica o se è proprio delle minoranze, o ancora, se è il prodotto di anti-tziganismo religioso. Su questo soggetto, vi rimando ai sociologi bulgari Marushiakova e Popov che concludono che la religione è strumentalizzata in vista d'integrare i gruppi di Rom nella comunità della popolazione maggioritaria (« Meta-Gruppen »). Ora, non solo il prete cattolico ma anche i Rom stessi interrogati, segnalano che il numero dei battesimi diminuisce in ragione del fatto che la maggior parte dei Suabi, cattolici e dunque di riferimento, hanno lasciato il Banat e la società maggioritaria è diventata ortodossa: questa reazione costituisce empiricamente un chiaro indice della plausibilità di questa tesi. L'adesione a una confessione precisa ed il cambiamento stesso di confessione, spesso è un disperato tentativo di sormontare l'esclusione sociale più totale, di essere accettato almeno nel sistema sociale « religione ». Questo non è visto così da parte dei rappresentanti delle religioni, essi concludono che, al contrario, un debole legame confessionale significa poca religiosità. Non sostenere ed incoraggiare questo sforzo d'integrazione è un segno di anti-tziganismo religioso che fa dire « I Rom non hanno religione...! ».

#### « ESCLUSIVISMO » RELIGIOSO, LA SOLUZIONE ?

Alcuni movimenti evangelisti hanno seguito altre strade. Il movimento pentecostista « Vie et Lumière » in Francia, ha intrapreso un'azione missionaria tra i Rom che gli ha permesso di estendersi in tutta Europa e riunire molti aderenti. Alla riunione annuale del Gypsy Lore Society a Manchester lo scorso settembre, il collega di Barcellona Marti Marfa i Castan ha mostrato l'impressionante evoluzione di questa religione evangelista tra i Gitani. Secondo lui, il movimento pentecostista, che là si chiama « Chiesa evangelica di Filadelfia », ha creato un nuovo concetto d'identità che assimila la posizione dei Gitani in un mondo ostile come per gli ebrei, in virtù del quale essi diventano il popolo eletto che dovrà realizzare il progetto di Dio. L'auto-identificazione etnica come Gitano ha in più una dimensione religiosa che caratterizza la differenza e che conduce a una « destigmatizzazione aristocratica » (C. Warren). Magdalena Slakova spiega questa ridefinizione creata dal movimento pentecostista in Bulgaria con vari fenomeni: i convertiti modificano il loro modo di vivere, trovano una nuova identità come credenti davanti ai non credenti dai quali devono isolarsi per non essere profanati.

E così, se prima l'opposizione si manifestava tra Rom e Gadgé, ora è tra credenti e non credenti e le nuove forme di endogamia nascono tra i membri dello stesso movimento religioso (Slavkova 2003-170/Slavkova-2007). Fenomeni analoghi che arrivano anche a indebolire le strutture familiari tradizionali sono rilevati da un cappellano dei Tzigani in Germania (Opiela-2008).

La problematica di un tale sorpasso ideologico religioso di autodefinizione etnica, qui in amalgama con una distinta forma religioso-ecclesiastica, non è solamente stata confermata dalle critiche di tendenza d'etnicizzare come Wolf Dietrich Bukow e altri. La nostra appartenenza a un gruppo umano non è che un lato della nostra identità: in realtà la nostra identità è ibrida, multipla. Professione, ruolo nella famiglia, etnia, sesso, religione ecc. Sono componenti della nostra identità che prende infatti una importanza diversa a seconda del

contesto sociale. Ridurre l'identità a un concetto monolitico riportando alla sola caratteristica etnica o a una sola religione o ideologia per arrivare a conseguenze drammatiche come abbiamo visto nella guerra dei Balcani. Perché l'esclusione sociale non è stata superata, al contrario è stata confermata dalla religione e sublimata dall'ideologia.

Quand'è così, il cristianesimo non è più né il sale della terra, né la luce del mondo ma il fuoco fatuo dei circoli religiosi dell'esclusione.

## INCLUSIONE NELLA TEOLOGIA DELLA LIBERAZIONE DEI ROM

Vorrei precisare per cosa intendo per «teologia della liberazione dei Rom» ricordando il passaggio biblico della guarigione dei lebbrosi. Mi riferisco a un'opera d'arte, una delle famose immagini tratte dal Codex d'Echternach (1040) (Zulehner-1989) e al commento che il mio consigliere scientifico, teologo della pastorale di Vienna, il professor Paul M. Zulehner, ha fatto.



Cito il testo del Vangelo (Mc 1, 40-45):

«Un lebbroso venne a Lui, lo supplica e inginocchiandosi gli dice: «Se vuoi, puoi guarirmi!» Commosso, Gesù allungò la mano e disse: «Lo voglio, che tu sia guarito!», e la lebbra se ne andò e fu guarito. Ma Gesù lo ammonì: «Guardati dal non dire nulla a nessuno, vai dal sacerdote e fai l'offerta prescritta a Mosé per la tua guarigione» Ma una volta andato si è messo a diffondere la novella così che Gesù non poté più entrare liberamente in città ma dovette restarne fuori perché la gente lo raggiungeva da tutte le parti. »

Nell'immagine Gesù appariva come un nuovo Mosè che discende la montagna tenendo la Legge nella mano sinistra. I lebbrosi e Gesù oltrepassarono la Legge che vietava un tale contatto. Gesù va verso gli uomini ed il suo atto diventa un esempio per i discepoli e Pietro ripeterà la stessa imposizione delle mani e i suoi contemporanei

l'imiteranno.

Peter Gstettner ispirandosi da Michel Foucault, scrive in merito alle relazioni sociali con i lebbrosi: «Il modello fondamentale in virtù del quale la società reagisce davanti alla lebbra è l'esclusione dei lebbrosi dalla comunità: ostracismo, il bandirli, chiuderli in un posto isolato dalla popolazione dove i lebbrosi stando tra loro si creano una sottocultura di miseria, di malattia, di povertà e di handicap, una sottocultura dove nessuno si occupa di loro. I lebbrosi sono fuori dal territorio, fuori dalla società. Il simbolo pratico di questa esclusione è il muro: quello che succede dall'altro lato del muro non deve interessare a nessuno. I villaggi dei lebbrosi erano isole di miseria che nessuno visitava a meno di avere un incarico speciale o una «missione».

Il parallellismo tra la descrizione storica e le esperienze fatte nel nostro quartiere di Rom è flagrante e non necessita di alcun commento.

Dunque Gesù oltrepassa l'esclusione e diventa il loro liberatore anche se questo comportamento va contro le leggi di Mosè (Lv 13, 14) secondo le quali un sacerdote deve constatare che il lebbroso sia guarito completamente e che sia nuovamente « come gli altri » prima che si possano avere contatti sociali con lui. Disubbedendo a questa prescrizione, Gesù si trova nella logica della società: diventa escluso lui stesso e deve restare fuori dal villaggio fin quando la sua logica diventa la più forte e diventa attirante nel senso letterale della parola: « ...le genti venivano a lui da tutte le parti » (Mc 1,45)

Così il distacco sociale dei Rom come la loro esclusione totale o parziale, sono elementi centrali della loro vita come ci mostra la loro esperienza psichico-spirituale e bisogna che questi elementi siano nella Pastorale dei Rom. È per questo che è falso, credo, almeno per l'Europa, di presentare la nozione di « nomadi » come base della Pastorale dei Rom, come nel recente documento « Orientazioni per la Pastorale dei Tzigani » del Consiglio Pontificale della Pastorale i Migratori ed i Nomadi. Al V° Congresso Mondiale per la Pastorale dei Tzigani di Budapest del 2003, è stato scritto che il servizio di questo Consiglio è di « riunire i nomadi, come dire gli individui, le famiglie ed i gruppi che conducono una vita nomade sia per una ragione etnica (per esempio i Tzigani) sia per ragioni socio-economiche (ad esempio i lavoratori del circo). S'intende anche per quelli che non hanno una residenza fissa e che non possono beneficiare di un ministero pastorale parrocchiale come i nomadi irlandesi, belgi o tedeschi che vivono in caravans, i nomadi del Bangladesh che vivono in barche sui fiumi ecc. Dalla prima riunione internazionale della Commissione Pontificale nel 1975, dei rappresentanti di nomadi Africani erano presenti, anche pur non essendo Tzigani ma pastori come i Touareg del Sahara, i Masai della Tanzania e del Kenia o i Pigmei dell'Africa Centrale. Una Pastorale che riunisce nomadi, marittimi, membri dell'aviazione civile, Touareg, Masai e Pigmei con i Rom, non incide ne sulla realtà di vita dei Rom, sedentari in Europa per più del 90%, ne sulle loro necessità spirituali.

Seguendo Gesù e l'immagine della guarigione dei lebbrosi, la lotta contro l'esclusione anti-tzigana deve diventare il motore dell'accompagnamento pastorale. La lebbra non è e non è stata una diagnosi medica ma una diagnosi sociale: la definizione di lebbroso da parte della società dice di più su chi esclude che sugli esclusi stessi. Se Gesù tocca i lebbrosi non è solo per guarirli, lo fa anche per intenerirci il cuore e far sì che non solo il prossimo ma anche Dio stesso prenda posto in noi.

La lotta contro la sofferenza fisica e psichica, causata dall'esclusione dei Rom, non è ne un'appendice secondaria di un insegnamento religioso « appropriato », ne dispersione dei sacramenti: deve costituire il punto centrale di una Pastorale che prenda seriamente l'Incarnazione di Dio nella povertà della grotta di Betlemme. Il lavoro sociale, lavoro della liberazione umana, non è solo un'espressione di sentimenti caritatevoli ma un'applicazione pratica della Fede. Una Pastorale così concepita permette ai Rom di sentire che Dio ha visto le loro sofferenze e ascoltato le loro grida (Ex 3,7-8) e di sapere che li ama profondamente. Un tale avvicinamento contiene e trasmette un'energia e una forza spirituale senza le quali ogni aiuto apportato rimane superficiale e senza effetto, la vicinanza a Dio motiva e guarisce tutti gli uomini. Questa convinzione mi fa pensare all'implicazione personale nei riguardi dei Rom come più importante della distribuzione di aiuti materiali o finanziari.

La rivendicazione di una Pastorale impostata sull'annientamento della povertà e l'abolizione dell'esclusione è nelle prospettive dei Rom e quelle della popolazione maggioritaria perché un tale concetto apre nuove prospettive alla vita nella Fede. In realtà non si tratta solo della liberazione dei Rom dalla miseria e dall'esclusione, si tratta anche di noi.

L'avvicinamento di quelli che, nella nostra società industrialmente sviluppata sono agli estremi della gerarchia sociale e i più lontani dagli interessi politici e economici, ci obbliga a guardare al di là di noi stessi, ad allargare il nostro sguardo e aprire il nostro cuore per meglio seguire Gesù che ci ha preceduto nell'oltrepassare frontiere: « Quello che fate a uno dei miei più piccoli fratelli è a me che lo fate » (Mt 25,40). In questa società capitalista che idolatra il denaro ed il potere, dobbiamo arrivare a sviluppare la « Teologia della liberazione » e la « Teologia della liberazione dei Rom » che ridà dignità umana a chi è ai margini della società e contemporaneamente salva anche la nostra. Una nuova Pastorale tzigana, spirituale e orientata verso l'integrazione potrà aiutarci consacrandonci con questo spirito ai Rom, prendendo coscienza dell'anti-tziganismo e analizzandone la sua struttura ingaggiandoci contro l'esclusione in favore della reintegrazione degli esclusi: letteralmente toccando i lebbrosi. Solo allora saremmo costruttori di Pace e Amore, un Amore più forte della morte.

- LEWY, Guenter (2001): „Rückkehr nicht erwünscht“. Die Verfolgung der Zigeuner im Dritten Reich. München: Propyläen 2001.
- MAGYARI, Nándor L./MAGYARI-VINCZE, Enikő/POPESCU, Livia/ROTARIU, Troian (2001): The Social Construction of Romanian Poverty: The Impact of Ethnic and Gender Distinctions, in: EMIGH, Rebecca Jean/SZELÉNYI, Iván (Hrsg.): Poverty, Ethnicity, and Gender in Eastern Europe During the Market Transition. Westport: Praeger 2001, 123-155
- MALINA, Peter (2004): Vorurteile als Probleme der Mehrheit. „Zigeuner“ als Objekte gesellschaftlicher Aggression, in: Schulheft 115 (2004), 22-33.
- MARFA i CASTAN (2007), Identity as a Religious Performance. Evangelical Pentecostalism among Catalan gitanos of Barcelona. Gypsy Lore Society. 2007 Annual Meeting and Conference on Gypsy Studies "Romani Diasporas, Romani Migrations" 6-8 September, 2007, University of Manchester, S. 2f.
- MARUSHIAKOVA, E.; POPOV, V. (1999), The Relations of Ethnic and Confessional Consciousness of Gypsies in Bulgaria. Facta Universitatis, Series: Philosophy and Sociology Vol. 2, N° 6, 1999, S. 81 f.
- MIHÓK, Brigitte (1999a): Vergleichende Studie zur Situation von Minderheiten in Ungarn und Rumänien (1989-1996) unter besonderer Berücksichtigung der Roma. Frankfurt u.a.: Peter Lang 1999. (=Ethnien - Regionen – Konflikte; 10)
- OPIELA, Jan (2008): Zur Seelsorge für Sinti und Roma. Referat auf der Tagung „Die Stellung der Kirchen zu den deutschen Sinti und Roma.“ Marburg/Lahn 26.-27.01.2007 (erscheint demnächst als Bd. 5 der „Beiträge zur Antiziganismusforschung“. I-Verb Verlag.)
- REEMTSMA, Katrin (1996): Sinti und Roma. Geschichte, Kultur, Gegenwart. München: Beck 1996. (=Beck'sche Reihe; 1155)
- REMMEL, Franz (1993): Die Roma Rumäniens. Volk ohne Hinterland. Wien: Picus 1993
- RINGOLD, Dena/ORENSTEIN, Mitchel A./WILKENS, Erika (2005): Roma in an Expanding Europe: Breaking the Poverty Cycle. Washington: The World Bank 2005.
- SLAVKOVA, Magdalena (2003): "Roma Pastors as Leaders Roma Protestant Communities." in: Dorđević, Dr. (ed.) Roma Religious Culture. Nis: Junir 2003, S. 168-177
- SLAVKOVA, Magdalena (2007): Evangelical Gypsies in Bulgaria: Way of life and performance of identity, in: Romani Studies, Ser. 5, Vol. 17, Nr. 2 (Dec 2007), pp. 205-246.
- SOLMS, Wilhelm (2006): „Sie sind zwar getauft, aber...“ Die Stellung der Kirchen zu den Sinti und Roma in Deutschland, in: SOLMS, Wilhelm: „Kulturloses Volk“? Berichte über „Zigeuner“ und Selbstzeugnisse von Sinti und Roma. Seeheim: I-Verb 2006, S. 52 (= Beiträge zur Antiziganismusforschung, Band 4)
- UNDP/ILO (2002): The Roma in Central and Eastern Europe: Avoiding the Dependency Trap. A Regional Human Development Report. Bratislava: UNDP 2002. (=http://roma.undp.sk)
- WARREN, Carrol A. B. 1980, "Destigmatization of Identity: From Deviant to Charismatic", in Qualitative Sociology 3(1):59-72, Human Sciences Press.

WIEDL, Daniela (1999): Brennende Romasiedlungen in Rumänien. Überlegungen zum Problem des Antiziganismus, in: REITERER, Albert. F./FLASCHBERGER, Ludwig (Hrsg.): Ethnischer Konflikt und Alltag. Frankfurt u. a.: Peter Lang 1999, S. 61-84.

WINCKEL, Anneke (2002): Antiziganismus. Rassismus gegen Roma und Sinti im vereinigten Deutschland. Münster: Urrast 2002.

ZULEHNER, Paul M. (1989): Fundamentalpastoral. Kirche zwischen Auftrag und Erwartung. Düsseldorf: Patmos 1989